



La Biblioteca pubblica come luogo di relazione

Ridefinire l'identità e svilupparne le potenzialità nel segno dell'apertura

Nella società contemporanea sempre più contraddistinta da quello che viene definito come "individualismo di massa",¹ ove si è innestata una difficoltà evidente nell'accoglienza delle diversità e una forte precarizzazione delle capacità relazionali (umane e non solo) a causa dei dettami della società capitalistica² basata sul consumo, una delle numerose e possibili proposte per tentare di invertire la tendenza e così contribuire a rilanciare e promuovere l'accoglienza e l'apertura verso l'*altro* è quella di investire sulla biblioteca pubblica.³

I libri, la biblioteca e la lettura

In un primo momento tale affermazione potrà sembrare paradossale, ma a uno sguardo un po' più approfondito si vedrà che la biblioteca è un luogo in cui si coltiva la relazione già nella sua componente primaria ed essenziale, ossia il libro, che è difatti un oggetto comunicante, in orizzontale e in verticale. Così lo definisce, ad esempio, Jorge Luis Borges: "Il libro non è un ente chiuso alle comunicazioni: è una relazione, un'asse di innumerevoli relazioni";⁴ Massimo Recalcati aggiunge che: "Il libro impone al lettore l'incontro rinnovato con un'alterità sempre nuova e sempre in movimento".⁵ Karl Rahner lo ritiene un punto d'incontro tra l'uomo e Dio, basilare anche

nel cammino di umanizzazione dell'uomo.⁶ Ben lungi dall'essere insomma un oggetto muto e inanimato, al contrario espone – direi quasi obbliga, per veder sprigionate le proprie potenzialità – all'incontro e al dialogo.

Va poi precisato che la stessa attività di lettura, al di là dell'oggetto fisico sul quale si dirige, prevede una duplice dimensione relazionale: quella col testo scritto, che riguarda il singolo individuo; e quella con "l'intorno" della lettura, che è eminentemente sociale e si riferisce all'insieme dei bisogni e delle attività che la precedono e la seguono.⁷ Al di là degli elementi basilari, anche i servizi della biblioteca sono (o perlomeno, dovrebbero) essere orientati alla relazione, nel caso specifico con coloro che entrano in biblioteca, cioè gli utenti; non si finirà mai di sottolineare l'importanza della componente del

reference, inteso come servizio di assistenza e aiuto alla persona coi suoi bisogni informativi e per molti specialisti il vero cuore di una biblioteca pubblica.⁸

Nel *Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche* è poi detto in maniera specifica che "la biblioteca pubblica [...] costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente [...], lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali".⁹ E inoltre che tra i suoi compiti primari c'è la promozione del dialogo interculturale e la promozione della diversità culturale.¹⁰

Le biblioteche in Italia: i problemi

Date queste premesse e aggiunta la catastrofe Covid-19, come mai la biblioteca pubblica – luogo atto sì alla conservazione e fruizione dell'oggetto-libro ma come abbiamo visto sommariamente anche alla relazione e alla crescita umana e culturale del cittadino – viene sistematicamente ignorata da molti di coloro che hanno responsabilità su di esse, almeno sul suolo italiano? Le motivazioni sono ovviamente



molteplici e di diversa natura e qui non è possibile tener conto di tutte; cercando di sintetizzare, in misura significativa sono legate da un lato alla gestione di quelle che vengono correttamente definite “piazze del sapere”¹¹ (e la definiamo problematica *ad intra*); dall'altra all'immaginario collettivo da esse evocato (problematica *ad extra*).

Per quanto riguarda la situazione *ad intra*, innanzitutto non si può non far riferimento alla condizione in cui versa un notevole gruppo di biblioteche pubbliche: di ente locale (comuni, province e regioni) o private, molte di loro sono costrette ad andare avanti “tra polvere e tagli”, cioè tra i pochi utenti che veramente ne fanno uso e le poche risorse su cui poter contare per gli acquisti e per il potenziamento dei servizi.¹²

In riferimento alla questione della fruizione va segnalato che se è vero che dall'ultima indagine ISTAT sull'argomento¹³ risulta che il 33% della popolazione intervistata tra i 20 e i 24 anni va in biblioteca, poi però leggendo attentamente i dati si scopre che l'attività svolta in misura maggiore è quella dello studio (73,7%), il quale il più delle volte vede lo studente portare i suoi libri da casa: in questa situazione la biblioteca non può dirsi utilizzata nell'interesse delle sue potenzialità, ma semplicemente come “aula studio”, senza consultazione né di cataloghi né del personale addetto. Si tratta quindi di un uso quasi intimistico di uno spazio che invece dovrebbe garantire il dialogo con la conoscenza così come tra le persone.

Un altro problema è quello poi relativo alla gestione concreta dell'istituzione: negli ultimi anni

è frequente la scelta di lasciarla in mano a personale poco qualificato e a cui non viene data nessuna possibilità di formazione da parte dell'ente proprietario e questo nella quotidianità porta al mancato sviluppo dei servizi, anche quelli essenziali come il prestito e il già citato *reference*, e del patrimonio.¹⁴

Insomma alla base delle scelte errate di carattere manageriale c'è lo svilimento delle potenzialità delle biblioteche, e la conseguente considerazione di esse come luoghi poco utili alla comunità.

In riferimento alla problematica *ad extra*, va detto che nella mente della gran parte delle persone, compresa una parte significativa dell'utenza, la biblioteca e i bibliotecari sono entità staccate dal mondo esterno; basti pensare alla fisionomia assunta dalla biblioteca e dai suoi professionisti in molta letteratura e nel cinema.¹⁵ Questa costruzione mentale è probabilmente una perversione dell'immagine di biblioteca come luogo di conservazione del patrimonio bibliografico storico, ove il bibliotecario viene visto come una sorta di Cerbero dantesco a guardia dei libri, pronto a ostacolare in tutti i modi l'accesso.¹⁶

In tale contesto va aggiunto poi che in non poche regioni italiane è quantomeno inadeguato il sistema messo in piedi per la formazione dei giovani che vogliono intraprendere il mestiere del bibliotecario: mancano scuole e corsi di laurea sufficienti, in grado di garantire con continuità la qualità della professione, ma anche la comprensione precisa di “che cos'è oggi una biblioteca” e “chi è oggi un bibliotecario”.¹⁷

In conclusione e in estrema sintesi, in entrambe le tipologie di proble-

matica alla base c'è una ignoranza (volontaria o involontaria) delle potenzialità della biblioteca pubblica, intesa come luogo di apertura, crescita culturale e quindi anche relazionale. Spingersi in questa direzione, investire nel rilancio della biblioteca pubblica nella pienezza delle sue possibilità, come luogo di incontro e di relazione, significherebbe tra le altre cose dare concretezza anche a quanto papa Francesco ha indicato essere alla base di un nuovo umanesimo: “L'inclusione sociale [...], e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune”.¹⁸

LUCA MAZZOCCHETTI

luca.mazzocchetti85@gmail.com

NOTE

¹ Cfr. da ultimo ALESSANDRO BARICCO, *The Game*, Torino, Einaudi, 2018; ma anche il saggio fondamentale di ANTONELLA AGNOLI, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2010⁴.

² Cfr. ZYGMUNT BAUMAN, *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2011¹¹, p. 186-192.

³ Con la definizione “pubblica” ci si riferisce al suo essere, al di là dell'ente proprietario, aperta a tutti, senza distinzioni di nessun genere.

⁴ JORGE LUIS BORGES, *Altre inquisizioni*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 157.

⁵ MASSIMO RECALCATI, *A libro aperto. Una vita è i suoi libri*, Milano, Feltrinelli, 2018, p.32.

⁶ Cfr. KARL RAHNER, *Letteratura e cristianesimo*, Milano, San Paolo, 2014.

⁷ Cfr. GINO RONCAGLIA, *L'età della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*, Roma-Bari, Laterza, 2018, p. 178-186.

⁸ Si pensi, ad esempio, al contributo in tal senso di autori come il matematico e bibliotecario indiano Shiyali Ranganathan o dell'americano Samuel S. Green, capitali nella tradizione biblioteconomica.

⁹ IFLA-UNESCO, *Manifesto sulle biblioteche pubbliche*, 1994, <https://www.ifla.org/files/assets/public-libraries/publications/PL-manifesto/pl-manifesto-it.pdf>.

¹⁰ Cfr. *Ibidem*.

¹¹ Cfr. A. AGNOLI, *Introduzione*, in *Le piazze del sapere.*, cit., p. XIII.

¹² A tal proposito, per valutare la scarsa considerazione che le biblioteche hanno avuto negli ultimi anni si può citare il brusco calo di personale che la Biblioteca Nazionale di Firenze ha dovuto subire negli ultimi anni: al 2017 si contano 155 persone e 1 dirigente, a fronte dei 260 del 1998. Impensabile il confronto con l'estero: la Bibliothèque Nationale de France, che conta circa 3.000 dipendenti. Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Stati-*

stiche, https://www.bncf.firenze.sbn.it/wp-content/uploads/2020/07/Statistiche_2017.pdf; BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, *Les effectifs au 31 decembre 2017*, https://multimedia-ext.bnf.fr/pdf/rapport_2017.pdf.

¹³ Cfr. ISTAT, *Indagine Fruizione delle biblioteche, lettura di libri e generi di libri letti, prelettura dei bambini di 3-5 anni*, <https://www.istat.it/it/archivio/213851>. L'indagine fa riferimento all'anno 2015.

¹⁴ I dati sui prestiti interni o interbibliotecari e sul *document delivery* reperibili sempre sull'indagine ISTAT del 2015 dimostrano come sovente l'utenza non abbia la possibilità di usufruirne, a causa della mancanza del *know how* necessario da parte del personale addetto.

¹⁵ Per motivi di spazio si rimanda solo a due esempi: per la letteratura alla spassosa descrizione del bibliotecario Chellini Sforzi in LUCIANO BIANCIARDI, *Il lavoro culturale*, Milano, Feltrinelli, 1997; per il cinema a *Che ora è?* (1989)

di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi. Ma cfr. anche sui bibliotecari LUCIANO CANFORA, *Libro e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

¹⁶ La percezione della biblioteca come luogo più di conservazione che non di fruizione, centrata sul patrimonio e non sull'utente ha un fondamento storico in Italia, ove fino ai primi decenni del Novecento anche le biblioteche civiche erano luoghi frequentati e accessibili solo a studiosi ed élite. Cfr. ad esempio GIORGIO MONTECCHI, *Storie di biblioteche di libri e di lettori*, Milano, Franco Angeli, 2018, p. 242-273.

¹⁷ In Abruzzo, la mia regione, ad esempio, sono totalmente assenti nelle Università possibilità continuative di formazione biblioteconomica.

¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù*, 10 novembre 2015, in *Enchiridion vaticanum 31/1852*, a cura di Luca Grasselli, Bologna, EDB, 2018.

DOI: 10.3302/0392-8586-202008-062-1